



## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67  
mail: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org) [www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)

 [Sacricuorilastorta](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta)

“**DIES DOMINI**” *Foglio settimanale della Comunità parrocchiale*

**23 MARZO 2025**

**TERZA DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C**

*ANCORA UN ANNO*

**1ª Lettura: Es 3,1-8a.13-15 – Salmo: 102 – 2ª Lettura: 1 Cor 10,1-6.10-12 – Vangelo: Lc 13,1-9**

«**Togliti i sandali**» (Es 3,5).

Nella terza tappa del nostro cammino verso la Pasqua, ci fermiamo - scalzi e meravigliati - davanti al roveto, in cui Dio è presente e ci aspetta per incontrarci. In questo suolo santo, incontro al roveto, noi come Mosè siamo i primi a essere liberati. Nel momento in cui Dio invia Mosè a liberare gli Israeliti dalla mano del faraone, sta già liberandolo dalla sua condizione di rifugiato in terra straniera (possiamo leggere Es 2,11-16 per ricordare quanto accaduto).

Dalle “fiamme che non consumano” Dio ci chiama per nome, apre a noi il suo cuore attento alle vicende dell'umanità e ci coinvolge nel suo “scendere” misericordioso per “far salire” il popolo verso di Lui, liberandolo da ogni forma di schiavitù.

Noi da cosa abbiamo bisogno di essere liberati? Nel battesimo siamo scesi nella morte di Cristo per risalire nuove creature, ma finché siamo su questa terra rimaniamo soggetti a cadere in errore, con pensieri, scelte, atteggiamenti che ci rendono schiavi di qualcosa o di qualcuno.

Oggi la Parola ci mette in guardia dalla schiavitù della presunzione: per il fatto che andiamo a Messa o frequentiamo la parrocchia, facciamo volontariato o abbiamo seguito il Signore nel sacerdozio o nella vita religiosa, siamo forse migliori degli altri?

Possiamo riformulare così la domanda di Gesù: “Pensate che le vittime dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese siano più peccatori di voi?”. E ancora: “Pensate che i popoli colpiti dalle catastrofi naturali (terremoti, inondazioni, cicloni, uragani, incendi, alluvioni) siano più colpevoli di tutti voi?”.

Mentre lasciamo risuonare nel nostro cuore le domande attuali e brucianti, accogliamo l'invito alla vigilanza che suggerisce san Paolo: «*Chi sta in piedi, guardi di non cadere*» (1Cor 10,12).

I tre cicli nei quali la riforma liturgica ha organizzato il Lezionario domenicale anche in Quaresima presentano ciascuno una peculiarità, a partire dalla terza domenica. L'anno A propone un itinerario battesimale, incentrato sui grandi testi giovannei tipici della tradizione romana. L'anno B assume una tonalità cristologico-pasquale, mentre l'attuale anno C presenta una prospettiva penitenziale, fondata sulla proclamazione della misericordia di Dio. In effetti, l'intrecciarsi dell'amore compassionevole del Padre con il nostro cammino di conversione è presente in tutte le letture di questa domenica.

Mosè contempla il mistero di un roveto che brucia senza consumarsi. La tradizione ebraica chiarisce questa metafora. Dice infatti rabbi Josè: il roveto è l'albero dei dolori e Dio soffre quando soffrono gli ebrei. Nel midrash all'Esodo si precisa che così Dio parlò a Mosè: «*Ti rendi conto di come partecipo alle sofferenze di Israele? Io ti parlo circondato da spine come se partecipassi direttamente al tuo dolore*».

Il roveto è dunque immagine di un Dio che non soltanto ascolta il grido del suo popolo, ma soffre con lui. Se il fuoco

divorante manifesta l'amore geloso e purificatore di Dio, l'immagine del roveto precisa che si tratta di un amore compassionevole, che “patisce con”, totalmente compartecipe del dolore di Israele. Al tempo stesso Mosè, per contemplare questo mistero, deve «avvicinarsi per guardare». Mosè è curioso, sa stupirsi, è capace di riconoscere una novità e di meravigliarsi, si pone delle domande, vive una ricerca. Inoltre, l'espressione ebraica che traduciamo con “avvicinarsi”, letteralmente afferma che egli “fece un giro”, suggerendo così che Mosè abbia abbandonato il gregge e cambiato strada per andare a vedere il roveto.

Per incontrare Dio occorre avere il coraggio di fare un giro, dunque di mutare rotta. La rivelazione di Dio ci chiama a convertirci, nello stesso tempo è proprio la conversione il luogo nel quale possiamo riconoscere il manifestarsi di Dio nella storia e nella nostra vita.

Nella **seconda lettura** san Paolo ammonisce severamente i Corinzi, ricordando tutti coloro che sono morti nel deserto a motivo della loro incredulità e del loro peccato. Quindi, conclude, «*chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*».

Tuttavia, anche questo forte invito a vigilare su se stessi affonda le sue radici nel ricordo di ciò che Dio ha fatto per il suo popolo, liberandolo dalla schiavitù del faraone per condurlo su vie di libertà. I padri, infatti, furono sotto la nube della custodia di Dio, attraversarono il mare che separava la terra di schiavitù dalla terra di libertà, mangiarono lo stesso cibo spirituale che scendeva dal cielo e bevvero dell'acqua spirituale che saliva dalla roccia. C'è un dono di Dio che ci raggiunge dall'alto della sua dimora, ma anche un dono, altrettanto necessario, che sale dalla nostra condizione storica e che dobbiamo imparare a discernere tra le pieghe dell'esperienza umana. Anche in questo caso ci è necessaria una conversione, anzitutto dello sguardo.

Abbiamo bisogno, come ci rivela Gesù nel Vangelo, di uno sguardo rinnovato che sa leggere i segni dei tempi. I due tragici eventi di cronaca ai quali egli fa riferimento non svelano il peccato di chi ne è stato vittima.

Vanno però letti e interpretati come un invito alla conversione, perché comunque il male che opera nella storia è simbolicamente segno del male che può essere presente nel cuore di ciascuno.

Non è possibile giudicare il tempo nel quale viviamo se ci si sottrae allo sforzo, altrettanto necessario, di giudicare se stessi. Si vive con vigilanza ciò che accade a condizione di badare alla propria vita.

Anche in questo caso, tuttavia, l'invito alla conversione è ancorato alla pazienza misericordiosa di Dio, di cui narra la parabola del fico sterile, al quale il padrone, sollecitato dal suo vignaiolo, immagine cristologica, concede ancora un anno affinché possa diventare finalmente fecondo.

La misericordia di Dio ci previene sempre e in questo modo fonda, poiché la rende possibile, la risposta della nostra conversione.



In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

*Parola del Signore.*

## CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 23

Lunedì 24

Martedì 25

ore 21,00

Mercoledì 26

ore 20,30

Giovedì 27

ore 17,00 - 18,00

Venerdì 28

ore 20,30

Sabato 29

ore 18,30

Domenica 30

**III DOMENICA DI QUARESIMA - Anno C - 3ª settimana del Salterio**

*Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

**ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE - Solennità**

Comitato Festa Sacri Cuori

**DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE (1950) - Solennità**

Lectio divina “*La Speranza Portata da Gesù*” (Don Bernardo Acuna)

Adorazione Eucaristica

Via Crucis al Pantanaccio partenza da Via Valle della Storta ang. Via Cassia  
(itinerante: a cura del Consiglio Pastorale e Rinnovamento nello Spirito)

Gruppo Famiglie + cena

Colletta alimentare nei supermercati di zona

**IV DOMENICA DI QUARESIMA (Laetare) - Anno C - 4ª settimana del Salterio**

## CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

continuando le nostre chiacchierate di Quaresima sul tema giubilare della speranza, nella Lectio divina di mercoledì scorso, don Salvatore Barretta ha preso in esame il seguente brano di Isaia:

“Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti:

‘La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio’?

Non lo sai forse? Non l'hai udito?

Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra.

Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.

Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono;

ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.” (Is 40, 27-31).

È il colloquio tra il popolo (= Giacobbe) rappresentato dal profeta e il suo Signore.

Un popolo che vive la prova dell’esilio e del senso di lontananza da Dio.

E, come succede in ogni situazione di fatica e di sofferenza, lo stesso sviluppa due stati d’animo negativi.

Il primo è sentirsi abbandonato o, peggio, punito da Dio. Da ciò si sviluppa istintiva la reazione di andare “cianciando”: lo sproloquio insensato e a vanvera. Della serie: “Quante me ne ha date, ma quante gliene ho dette!”

Il secondo atteggiamento interiore è quello della stanchezza. Il popolo e il suo profeta si sono stancati di sperare.

Nelle situazioni di scoramento il Signore non ci commiserà mai, anzi ci ricorda chi è Lui: “Eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra... la sua intelligenza è inscrutabile” (vedi Giobbe capp. 38-40). Poi ci dice le cose come stanno, inchiodandoci alla nostra fragilità: sei stanco e spossato.

Ciò mortifica la presunzione dell’essere umano e spesso, il suo delirio di onnipotenza, ma lo mette nelle condizioni migliori per fare esperienza della potenza dell’Altissimo. Quando Egli ci vede “alle corde”, ma pronti a sperare in Lui... allora ci mette “ali come di aquile”...

Perché la regola generale, ripetutamente affermata nella Sacra Scrittura, prevede che “nella nostra debolezza si manifesti la sua forza” (cfr 2Cor 12,9). Dunque la vicinanza del Signore a chi si riconosce inadeguato: “Non temere, io sarò con te!” (cfr Is 41, 10; 43, 1-5; ... l’espressione “Non temere!” ricorre 366 volte nella Bibbia).

In conclusione, non dobbiamo aver paura delle miserie personali ma temere piuttosto la chiusura all’azione di Dio. Sempre, ma soprattutto quando si è nella prova.

Dunque nella fragilità bisogna aprirsi con più slancio all’azione potente dello Spirito Santo.

Buona domenica

Don Giuseppe